

## **CHE COSA SI DECIDE OGGI NEI SEGGI DEL PD**

UN'AFFLUENZA ALTA RENDERÀ EVIDENTE CHE LA COMPONENTE MAGGIORE DELL'OPPOSIZIONE AL GOVERNO GIALLO-VERDE NON È AFFATTO SPAPPOLATA, COME QUALCUNO SOSTIENE, MA È VIVA E VEGETA – LA SECONDA POSTA IN GIOCO È IL MARGINE CON CUI IL VINCITORE VINCERÀ

*Editoriale telegrafico per la Nwsl 495, 3 marzo 2019*

Dopo il confronto tv di giovedì tutti i commentatori hanno convenuto che è difficile ravvisare differenze di linea marcate fra i tre candidati alla segreteria del Pd. Si sarebbe potuto pensare che Zingaretti impersonasse un'inversione di linea rispetto a quella seguita dal Pd negli ultimi anni, se Gentiloni e Franceschini non avessero deciso fin dall'inizio della campagna per le primarie di appoggiarlo; oppure che Martina fosse il candidato degli oppositori a quell'inversione di linea, se lui non avesse speso tutta la campagna elettorale per sottolineare il proprio impegno ecumenico a superare le lacerazioni nel partito (e se lui stesso non venisse dalle file della "corrente bersaniana"). Forse, dei tre Giachetti è quello che si è caratterizzato più fortemente nel senso di una scelta politica generale di continuità rispetto alla linea seguita dal Pd sotto la guida di Renzi; ma, interrogato sulle questioni più specifiche e concrete, anche le sue risposte non sono facilmente distinguibili da quelle dei primi due.

Se le cose stanno così, qual è o quali sono realmente le poste in gioco di questo voto che conclude il congresso del Pd? Ne vedo essenzialmente due. La prima e di gran lunga più importante dipende da quanti voteranno: il solo fatto che l'affluenza sia alta servirà a rendere evidente che la componente maggiore e più determinata dell'opposizione al Governo giallo-verde non è affatto spappolata, come qualcuno sostiene, ma è viva e vegeta. La seconda è questa: se il vincitore raggiungerà la metà più uno dei voti, essendo così incoronato segretario direttamente dagli elettori delle primarie, o si dovrà andare all'Assemblea Nazionale per un'elezione di seconda istanza. La cosa migliore, per il Pd e per le sorti dell'opposizione, è probabilmente che il vincitore vinca subito, ma di poco. In modo che possa partire subito la costruzione dell'alternativa ai populisti per le elezioni europee; ma che a costruirla sia un partito nel quale ciascuna parte sia obbligata anche dai numeri a tenere conto delle altre.